

«La multiforme attività dei bresciani nella cultura tra Otto e Novecento»

Carla Boroni sul suo saggio nel quale si riscatta anche Gian Battista Corniani, già disprezzato da Foscolo

Il libro

Francesco Mannoni

■ In una lettera indirizzata al Monti il 13 aprile 1807, Ugo Foscolo boccia l'opera dell'intellettuale bresciano Gian Battista Corniani (Orzinuovi 28/02/1742 - Brescia 13/11/1813) con parole quasi sprezzanti: «Hai tu letto l'opera del Corniani? Pedante, frate, ignorante, petulante... Ch'io non conosco né gli altri suoi scritti, né lui - né voglio conoscerlo». Giudizio ingrato, a giudicare dallo studio sul Corniani e altre «Figure bresciane nella cultura e nella letteratura tra Otto e Novecento» (Gammarò, 260 pagine, 24 euro) contenute nell'ottimo saggio di Carla Boroni, docente all'Università Cattolica. L'opera che riscatta il Corniani e spazia (anche con sapiente forma narrativa) tra molti letterati del tempo, apparsa già nel 2003, viene riproposta ampliata e con un lungo saggio introduttivo del critico Erman-

no Paccagnini, «che ripercorre il mondo culturale bresciano offrendo più d'una prospettiva per la rivisitazione della produttività culturale della città».

Prof.ssa Boroni: perché ha limitato a pochi personaggi (Corniani, Ugoni, Nicolini) la sua «inchiesta» sugli intellettuali bresciani tra Otto e Novecento?

In realtà, il pretesto di raccontare pochi autori è un modo per tenere il filo rosso su un periodo che vede, proprio a Brescia, la pubblicazione del primo dei due volumi del «Caffè» dei Verri e dei «Sepolcri» del Foscolo, nonché la fondazione di un'istituzione come l'Ateneo. Ai nomi citati si intersecano storie di editori come Nicolò Bettoni e di letterati come Cesare Arici, Angelo Anelli, Giovita Scavini, Gian Battista Pagani, solo per citarne alcuni. Ho trattato il romanzo storico attraverso Lorenzo Ercoliani. Ho toccato l'avventura letteraria di Carlo Cocchetti attraverso le tragedie che si affiancano ad altre sue iniziative quali la fondazione del settimanale scientifico letterario «L'Alba», ma ricordo anche come lo stesso si interessò a problemi assi-



Docente e saggista. La bresciana Carla Boroni

Torna anche l'exkursus sulla «Letteratura fra i banchi di scuola»

↳ Di Carla Boroni è stato riproposto anche il saggio, «Letteratura fra i banchi di scuola» (Gammarò, 290 pagine, 20 €), attenta verifica dei meriti e demeriti della scuola e dei suoi insegnanti. L'autrice ne parla da «testimone oculare»: «Nella mia vita, essenzialmente, ho fatto l'insegnante (in ogni ordine e grado) e ho scritto di letteratura. Unendo questi due mondi che amo ho raccontato la

scuola attraverso la voce di grandi autori: da De Amicis (quello di «Cuore», ma anche de «Il romanzo di un maestro») a Verga, da Pascoli a Starnone, Lodoli, Mastrocola... Ho fatto parlare la Ronchey e Salvatore Mignano, ma ho scritto anche del maestro Mussolini che si lamentava di non riuscire a tenere l'ordine in una classe e ho indagato i rapporti fra maestri, scuole e analisi di testi letterari o racconti autobiografici».

stenziali quale il sussidio a giovani maestri.

Quali i meriti specifici di Corniani, Ugoni e Nicolini?

Corniani è studioso dalla multiforme attività: impersona esemplarmente lo spirito eclettico dell'uomo di cultura settecentesco, di colui che non si dedica ad un unico ambito del sapere, ma si cimenta in diversi campi. Camillo Ugoni ha molti meriti in ambito storico-letterario, riflette una nuova sensibilità, occupa un posto importante, seppur di transizione, fra i vecchi e i nuovistorici della letteratura. Quanto a Giuseppe Nicolini, il mio interesse parte da lontano, da una ricerca, per l'Ateneo, di sue lettere autografe sparse in più di 50 biblioteche italiane. Attraverso l'epistolario Nicolini racconta molta letteratura e molti aspetti, spesso sorprendenti, di Brescia.

Qual è l'esatto valore critico delle opere del Corniani, a suo tempo disprezzate dal Foscolo?

Non mi sono posta il problema di ricercare nei suoi lavori letterari un vero e proprio valore critico. Non si tratta di questo. Corniani non concepisce la sua opera (specie «I secoli della letteratura italiana») in un ristretto ambito filologico, si sente più libero in molti procedimenti tecnici e interpretativi. È in qualche modo attuale nel suo proce-

dere attraverso più itinerari per raggiungere anche obiettivi didattico-didascalici.

Qual è stato il contributo del romanzo storico di ambiente bresciano alla realtà letteraria italiana?

Gli eroi dei romanzi storici rappresentano il culmine «luminoso» della crisi romantica, in un vasto rapporto di azione reciproca fra la base popolare e le sommità appariscenti. Walter Scott - l'Omero del romanzo storico, come lo definisce Manzoni - crea un numero spropositato di proseliti e anche un discreto numero di bresciani non si sottrae al fascino delle sue opere. Ercoliani, medico e docente dell'ateneo veneziano, con i suoi «Valvassori Bresciani» e «Leutelmonte» rappresenta un discreto punto d'arrivo del romanzo storico. E come non ricordare il Capranica con la «Congiura di Brescia»!

Perché i valori cristiani erano essenziali nella formazione di uno storico della letteratura italiana?

Sui valori cristiani bisognerebbe (nel libro l'ho fatto) aprire un'ampia pagina manzoniana, a cui anche i nostri romanzieri attingono, e prendere in considerazione i personaggi e alcuni dialoghi rivelatori: fra Cristoforo e Padre Teoberto di Costanzo Ferrari, si sovrappongono persino delle battute. //